

Nel referendum proposto alla Festa dell'Unità e nelle sezioni su 2.755 2.578 hanno votato l'ambientalista. Preferenze minori per Tocci, Berlinguer De Lucia, Iotti, Veltroni Ancora polemiche dopo la candidatura Nicolini «Siamo contrari alle risse»



Renato Nicolini



Francesco Rutelli



Goffredo Bettini



Carlo Leoni

Nell'urna di «prova» vince Rutelli Sindaco, gli iscritti della Quercia scelgono il leader verde

Francesco Rutelli sindaco piace agli iscritti del Pds. Questo il risultato del sondaggio promosso dal Comitato federale romano fra i tessarati della Quercia. Cinquantuno sezioni su 150 hanno risposto alla consultazione, 2.755 le schede posate nelle urne. I favorevoli a Rutelli sono 2.578, 140, invece, bocciano la proposta. Sessantadue voti per Renato Nicolini, l'autocandidato.

Rutelli sindaco, quasi un plebiscito. Il leader ambientalista piace agli iscritti del Pds. Chiuse le urne, il comitato federale della Quercia sfoggia i risultati del sondaggio promosso fra i tessarati. Cinquantuno sezioni su 150 hanno risposto alle «consultazioni elettorali» indette sulle scelte del Comitato romano di sostenere la candidatura di Francesco Rutelli a sindaco della città. Laurentino 38, Quartuccio, Parioli, Testaccio, Tor Tre Teste, Ponte Milvio - solo per citare alcune delle 51 sezioni - dicono sì al sindaco Verde.

Nelle sezioni e alla festa cittadina dell'Unità hanno ritirato la scheda - un foglio bianco con su impressa la domanda «Sei favorevole alla candidatura di Francesco Rutelli? Sì-No 2.755 iscritti. I tessarati sono 18.761, ma aveva diritto al voto solo chi era in regola con il ritiro dei bolli del '92 e del '93, ossia 12.609 persone. Francesco Rutelli ha convinto 2.578 tessarati, 147, invece, hanno votato no. 30 le schede bianche e nulle. Fra chi ha detto no al leader Verde, 62 tessarati hanno espresso la loro preferenza per Renato Nicolini, au-

locandato alla poltrona di primo cittadino, 5 per Walter Tocci, ex consigliere comunale della Quercia, 4 per Walter Veltroni, direttore dell'Unità, 3 per Vezio De Lucia, urbanista e consigliere regionale del Pds, 2 per Nilde Iotti. Un solo voto, infine, per Giovanni Berlinguer, Massimo D'Alerno, Gianfranco Amendola e Antonio Cederna.

Francesco Rutelli, insomma, ha fatto il pieno dei consensi, pari al 93,57 per cento dei voti. «Ha risposto all'appello il 21,84 per cento degli iscritti - spiega Goffredo Bettini, ex capogruppo del Pds in Campidoglio - Una percentuale da congresso». Dopo il sondaggio, il Pds, schierato a sostegno di Rutelli, boccia ancora una volta l'autocandidatura di Renato Nicolini e lo invita a tirarsi indietro. «Speriamo in un ritiro - dice Carlo Leoni, segretario della Federazione romana - perché speriamo nell'unità della sinistra». E, nonostante la «bocciatura», Carlo Leoni e Goffredo Bettini dicono sì alla proposta di Renato Nicolini di tornare a correre insieme sotto lo stesso simbolo se uno dei due candi-

dati - Rutelli e Nicolini - si qualificherà per il ballottaggio. «Siamo contrari a una rissa a sinistra, ma criticheremo il programma di Nicolini, senza alimentare però la rissa - sostiene Goffredo Bettini - L'autocandidatura di Nicolini è sembrata uno strappo, eravamo tanto arrabbiati perché questa scelta scompagina l'obiettivo di costruire tutti insieme un programma».

A proposito di una possibile esandione dal partito di Renato Nicolini, Carlo Leoni e Goffredo Bettini rimandano tutto a quando ci sarà la formalizzazione tecnica della candidatura di Nicolini a primo cittadino. «Solo allora - dice Leoni - la commissione federale di garanzia valuterà il da farsi, se lo riterrà opportuno. Al momento non ci sono candidati formali in corsa, ma solo proposte di candidatura».

A settembre, dopo le vacanze, il Pds darà il via a una convenzione programmatica per raccogliere materiale utile alla stesura di un possibile programma del futuro sindaco. «A quattro mesi dalle elezioni - dice Carlo Leoni - siamo comunque soddisfatti e preoccupati. Soddissfatti perché la proposta di una giunta di svolta e la candidatura di Rutelli non sono frutto di un convegno ma di uno scontro in Campidoglio. Scelte che, ora, coagulano il consenso popolare attorno a Rutelli e al Pds. Qualche preoccupazione, invece, per la prova, c'è il rischio che le forze di sinistra non capiscano la necessità di unirsi per combattere il vero nemico di questa città». □ 7.7.

«Scegli il sindaco» tra il Candidato e il Professore. Mica facile, borbotta il «popolo» romano annidato nelle poltroncine di plastica, indistinguibile nella tenuta estiva il commerciante di famiglia agiato dall'anziano-pensionato tout court. Una recente, leggera pinguedine sopra-ombelicale e qualche filo di bianco nei capelli sono gli esigui segni del tempo nel look sempre «allegro» di Renato Nicolini, giacca scura e camicia bianca con collo che vi s'allarga, come si fosse spacciato nel ritratto di un pittore parigino d'inizio secolo. Francesco Rutelli rigorosamente giacca cravatta e sorriso clintoniano, subito infranto da una ruga biliosa in mezzo alla fronte, con schiettezza di parola dichiarata: «non ci sto a fare polemica. Il dc faccia di lepre già aspirante sindaco per le famiglie romane, il gran padre del radicalismo e l'ex porta-fiaccola di Francesco Cossiga zitti zitti hanno dato forfait all'ultimo minuto, oppure un po' prima ma il Candidato e il Professore non sono stati avvertiti. Nicolini, eh, che gli frega, lui ce lo sapeva che correva contro...», dice radiosaggia tra le file semivolute e ridosso del palco, addobbato per un «Costanzo show» da freschezza estiva. Poltroncine e sedie di ferro dipinto di verde, ombrelloni, Mita Medici morbida e solare nel vestito fiorato e smilato da profondi spacchi. Festa de' Noantri, venerdì sera. Il Registro più o meno inconsapevole del non previsto faccia a faccia, della imprevedibile apertura anticipata della campagna elettorale tra i soli due aspiranti a sindaco di sinistra è il rampantissimo presidente della prima circoscrizione di

Il Candidato e il Professore alla «prima»

NADIA TARANTINI

Roma. Enrico Gasbarra, dc. Non sembra dispiaciuto, però. «Da Ernesto Nathan al futuro sindaco di Roma», dice l'invito scritto e stampato, non fa una piega d'altro, non credeva mica che si parlasse di storia. Che la festa cominci. Nicolini è arrivato per primo, in anticipo addirittura, aspetta quasi un'ora Rutelli, che ha già preso il vizio del sindaco troppo impegnato. Sia in mezzo al pubblico vero, quello oltre le transenne che delimitano lo spazio per gli ospiti, l'aria è quella di sempre il paccone di giornale sotto il braccio, circondato da uno staff di esplicito sapore pre e post '68. Uomo con codino, donna con abito lungo nero e marsupetto sulle spalle, ragazza con taglio francese e parole che si rincorrono a cascata, perdendo iniziali e finali nella risonanza. Rutelli, no. Quando arriva è per salire sul palco, stringere passando tante mani sempre con lo sguardo limpido e chiaro in avanti. Anche le parole sono lo stesso: scandite tutte in fila con le giuste pause la concentrazione totale nel formulare le frasi brevi e comprensibili. Un solo intercalare: «rapidamente», premedito ad ogni risposta, un bisogno quasi fisicamente per-

cepibile di essere capito senza equivoci. E magari di farla finita prima possibile, che la situazione è piuttosto imbarazzante. Il pubblico impetuoso infila le domande e gira gira per dritto e per traverso dalle risposte emerge il ping pong che nessuno aveva voluto. Ma è già cominciata con l'ignaro Nathan. Rutelli: «il più grande sindaco di Roma in questo secolo, seguito da Luigi Petroselli; massone, mazziniano, radicale, creò le municipalizzate i quartieri popolari, fece il piano regolatore, definì la cupola di San Pietro una spenta meteora, volle Roma capitale della nazione contro la Roma internazionale dei papi, i romani erano al centro dei programmi della Giunta, i bisogni popolari erano al centro della sua azione, la sua squadra era fatta di uomini che non avrebbero figurato come presidenti del Consiglio». Nicolini: «Nathan fu espressione della crisi dello stato liberale, fu un sindaco di transizione, era la controffaccia di Giolitti e perciò fu scaricato proprio quando lui pensava di aver raggiunto il massimo, era bravo però, fece l'unico tentativo in Italia di tassare la rendita, per me tuttavia il miglior sindaco di questo secolo è sta-

to Petroselli, che ha fatto un'operazione molto più forte portando acqua e luce nelle borgate, così annesso alla città delle parti che altrimenti non sarebbero mai state annesse. E poi io penso che Roma prima di studiare la sua vocazione di capitale deve recuperare la sua condizione di grande città».

Si sente, è indubbio. Il Professore guarda a Parigi, il Candidato pensa all'America, il primo col suo eloquio di cultura urbanistico-sociale, semidico sulla sedia come in un salotto, qualche frase spezzata, qualche allusione che la platea può cogliere senza tanti aggettivi. L'altro con l'attenzione quasi maniacale ai soggetti, le aggregazioni possibili, i richiami ai gruppi d'interesse, s'intende in una logica di progresso e cambiamento, seduto un avanti lesto alla platea. Uno dei cuori di Roma, Santa Maria in Trastevere, assiste e non nasconde il mal di pancia. Differenze profonde, divergenze da niente, punti di contatto e di accordo. Scivola la sera su questo incontro che appare ad un tratto «surreale». Ma dov'è l'avversario da battere? «Non fare polemiche, ma... non siamo più nel sistema proporzionale in cui ogni lista doveva polemizzare con quella più vicina. Per vincere ci vuole la maggioranza - dell'elettorato (Rutelli)». «Nessuno ha in tasca il certificato del nuovo, e non me la sento di condividere il discorso che o si è uniti o vince la reazione, ci sono due turni, usiamo liberamente la facoltà di discutere i programmi (Nicolini). Nathan? Petroselli? E una sfilza di sindaci dc, moderati, compromessi. Speriamo che Carraro sia stato l'ultimo».

Un serio programma per una grande città

GOFFREDO BETTINI

È tempo dei programmi per Roma. Rutelli ha presentato le prime buone idee. Il Pds ha svolto un suo seminario per contribuire al programma definitivo del candidato sindaco. Alla festa cittadina dell'Unità ci sono state decine di incontri. Bene che sia così: la sinistra cerca di indicare una via d'uscita democratica da Tangentopoli. Lo spartiacque è, infatti, l'antagonismo. Fenomeno non riducibile ad una manciata di ladri. Magari solo di questo si fosse trattato. Il dramma è che ci troviamo di fronte, anche a Roma, ad un sistema complesso, ad un modello di sviluppo della città. I danni sono immensi. Il vecchio centro politico ha comandato senza regole: allegro alle passate scelte sciagurate di politici interessati solo a spremere soldi dal singolo appalto. Nessun interesse per il progetto, per il bene comune e per le condizioni dei cittadini: questa è stata la filosofia di Signorile, di Giubileo, di Gerace, di Azzaro, e di Carraro. Ma c'è di peggio. Per governare ci vogliono anche i voti. Come è stato cercato il consenso? Non solo con il cliente. Anche se il clientelismo è stato di massa. Tuttavia l'operazione è stata più profonda. Si sono dilapidati patrimoni collettivi per cooptare ceti sociali nel sistema dominante. Invece di dare servizi, case, trasporto pubblico, si è distribuito, per esempio, il territorio. Che orrendo baratto: incivile e di corto respiro.

Ed ora siamo tutti più poveri. Privi di un memoriale, richieste comuni che sono il futuro di Roma: l'agro romano, i beni archeologici, l'aria pulita, la vivibilità complessiva di questa capitale mondiale. Si fa tanta retorica su Roma. Sulle sue prospettive. Si accumulano progetti e discorsi roboanti. Ma non si dice forse con sufficiente chiarezza quello che a me sembra il vero dramma di questa città: che Roma non ha quelle «elementari» - ordinarie, semplici ma essenziali strutture e conquiste di base capaci di far funzionare una qualsiasi moderna e umana metropoli. Chi ha pensato agli affari, non ha potuto e voluto realizzare questa azione riformatrice. Ripeto: di ba-

se: che in qualsiasi città europea è considerato l'ABC di un governo decente. Si è puntato retoricamente sulla funzione simbolica di Roma. Come sanguisughe gli uomini di Tangentopoli hanno spolpato il nome, il prestigio, le occasioni che Roma naturalmente e storicamente possiede per lasciarla di fatto senza una armatura di sostegno efficiente, civile e giusta. Così che oggi sono in discussione anche quelle stesse funzioni simboliche: Roma Capitale è vista come il luogo dello spreco, del centralismo tangenziale e del turismo arranca perché non ci sono neppure le condizioni adeguate per fruire la bellezza dei monumenti. La sinistra deve ripartire da qui. Il suo programma deve essere essenziale, chiaro, ficcante. Non si potrà far tutto subito? Bene. Dobbiamo cominciare però a costruire i capisaldi di un sistema metropolitano moderno; senza i quali non solo Roma, ma qualsiasi città impioderebbe. Un ordine urbanistico, con un piano regolatore di area metropolitana. Il recupero dello scempio nelle periferie. Il raggiungimento di un minimo di efficienza nei servizi ai cittadini. Il trasporto pubblico. L'aria pulita. Una amministrazione pubblica riformata, libera dai periti e dove vengono premiati quelli che meritano. La ripresa della concorrenza nel mercato e regole certe sugli appalti. Il decentramento istituzionale, con i comuni urbani. La diffusione e la promozione della cultura. Lo sviluppo dell'innovazione, della ricerca, delle scienze, dell'Università. Forse dimentico cose importanti. Ma questi obiettivi fanno una metropoli. La sinistra deve battersi e offrire quegli obiettivi in grado di rimettere in moto la macchina città. Che non ha bisogno di interventi pesanti, burocratici e statalisti. Ma di regole, certezze, priorità, conquiste civili e basilari. La metropoli è multifonema e mobile, ma ha strutture unitarie che la fanno funzionare. Di quelle dobbiamo parlare. Roma oggi è statica, pesante, divisa e giustapposta. Senza un'anima che la sorregga. Periferie estranee al centro. Guasti sparsi nell'agro meraviglioso e paradossalmente impossibilitati a godeme. Una società progredita e strutture politiche e amministrative da terzo mondo. Invece Roma può tornare ad essere metropoli del mondo. Antica e moderna, che guarda a Stoccolma per l'efficienza, ma per fortuna con gli odori e i colori del vicino Mediterraneo.

Archeologia sotto l'autostrada Tra Fiano e San Cesareo reperti scoperti grazie ai rilievi per la «bretella»

Un nastro di cemento tra Fiano romano e San Cesareo per avvicinare il nord al sud. Un'opera modernissima che ha rappresentato un'occasione per riscoprire il passato remoto: una miriade di siti archeologici, strade, ville, tombe, fattorie e cisterne che rilievi fotografici e tentativi di scavo hanno portato alla luce e preservato dall'asfalto. Le ricche presenze archeologiche rinvenute costruendo la «bretella» sono ora dettagliatamente illustrate in un libro, «Da Fiano a San Cesareo: archeologia preventiva per un'opera pubblica», curato da Sandra Gatti e Anna Maria Reggiani, per conto della soprintendenza archeologica del Lazio, con il contributo della Società auto-

strade. Fotografie, dettagliate ricostruzioni, sezioni, piante e disegni documentano un lavoro che è stato orientato più alla prevenzione che alla «cura» della zona archeologica rinvenuta in fase di scavo. Fin dalla fase progettuale, infatti, la Società autostrade e la soprintendenza competente hanno lavorato in stretto contatto ad indagini finalizzate ad accertare la presenza di antiche costruzioni in una zona notoriamente «ricca». Il territorio sul quale si snoda il tracciato della bretella è quello dell'ager preanstinus e Tiburtinus, popolose zone del suburbio dell'Urbe antica in cui sorgevano grandi ville residenziali delle classi agiate.

Settecamini vicina a Sarajevo

Lontani dalla guerra per trenta giorni. Lontani dalle bombe di Sarajevo. Un'illusione lunga un mese. Venti bambini bosniaci, ospiti dal 15 luglio del centro di accoglienza di Settecamini sono tornati a vivere una vita normale. Mangiano, dormono, giocano come i loro coetanei che mai hanno conosciuto gli orrori delle aspre e assurde battaglie combattute in nome della pulizia etnica. Un mese di vacanza. Il 15 agosto, poi, torneranno a Sarajevo, dove li attende un'impoverita pace. Ancora bombe, paura, angoscia per un futuro fosco, dopo l'inganno di una vita normale.

I venti bambini di Sarajevo sono arrivati a Settecamini con i loro strumenti musicali. A casa, quando la guerra non infuriava, frequentavano una scuola di musica. L'idea di allontanare venti piccoli bosniaci e i loro insegnanti dai campi profughi della Slovenia, dove sono ora ospitati, è della Provincia di Roma, che ha affidato la gestione dell'iniziativa ai volontari dell'Associazione della pace e del Servizio civile internazionale. Qui, a Settecamini, i bambini raccontano i loro ricordi. «Il giorno in cui hanno cominciato a bombardare Sarajevo - rievoca Amila, otto anni - con mia madre e mio fratello ci siamo rinchiusi in cantina. Ci siamo rimasti per due giorni, poi siamo riusciti a scappare in un centro profughi

Un mese di vacanza lontani dagli orrori della guerra. Venti bambini bosniaci, dal 15 luglio, sono ospiti del centro di accoglienza di Settecamini. Alunni di una scuola di musica, martedì prossimo, i piccoli musicisti suoneranno nelle sale del Centro culturale. In programma Chopin, Bob Dylan e canzoni popolari della loro tradizione. Tutti insieme, lontani dalle battaglie della pulizia etnica.

TERESA TRILLO

della Slovenia, mentre mio padre è rimasto a Sarajevo. Presto il centro sarà chiuso e non sappiamo dove andremo a stare». Futuro incerto. Una pace che sembra sempre più irraggiungibile, ostacolata da odi etnici. O, almeno, questo è quanto appare. Gli abitanti di Settecamini, un agglomerato di case sorto lungo la Tiburtina, coccolano i 20 bambini bosniaci. «La sera del nostro arrivo - dice Mladen, 13 anni - i ragazzi del quartiere hanno organizzato una festa in nostro onore. Abbiamo pranzato insieme e, per ringraziarli, abbiamo suonato per loro. Adesso vengono tutti i giorni al centro per giocare insieme a noi». Mladen viveva a Sarajevo. Quindici mesi fa una bomba ha distrutto la sua casa. Cumuli di macerie abbandonate per vivere in un campo profughi.

Sono lontani da Sarajevo, i piccoli bosniaci. Il loro pensiero,

però, corre spesso a quella città, dove nella maggior parte dei casi è rimasto qualche genitore. «Ieri sera - racconta Sabriya Djafic, maestra dei venti bambini - ci siamo collegati con radio Sarajevo e un sentimento di commozione si è impadronito di tutti noi. Ci sono bambini che non sentono più i genitori, rimasti a Sarajevo. Sono lì da mesi e non sanno se sono ancora vivi. L'incertezza per il futuro è la sensazione dominante, non sappiamo quando finirà questa guerra e quando potremo tornare nelle nostre case. Questa vacanza romana è il regalo più bello che si potesse fare a questi bambini». Una vacanza dedicata anche alla musica. Suonano spesso i piccoli musicisti. E martedì prossimo hanno anche in programma un concerto. Nelle sale del centro culturale di Settecamini suoneranno Chopin ma anche canzoni di Bob Dylan, senza dimenticare qualche sonata popolare, tipica della loro tradizione. Assenti i contrasti culturali. «Tra noi ragazzi bosniaci - ricorda Sabriya, 13 anni, originaria di una piccola città croata cancellata dalle bombe - le differenze etniche e religiose non hanno mai avuto alcun peso. Prima della guerra si stava tutti insieme, senza problemi».

Catturato rapinatore-killer Per rubare pochi spiccioli aveva ucciso un pensionato in un villino a Colonna

Agenti della settima sezione della squadra mobile hanno arrestato, nei pressi della sua abitazione di Via Michele Amari, al Tuscolano, Gianni Petricci, di 20 anni. Il giovane era ricercato dalla Procura Generale della corte d'Appello di Roma dovendo scontare una condanna a sei anni e mezzo di reclusione per l'omicidio del pensionato Domenico Furfaro, di 77 anni, avvenuto nel febbraio del 1991 in un villino del comune di Colonna, vicino ai castelli romani. Petricci, insieme ad un complice, tentò di entrare nel villino della famiglia Cic-

chetti, che era runita con alcuni ospiti, tra cui Furfaro. Quest'ultimo, sentendo dei rumori, aprì la porta d'ingresso ma il rapinatore sparò un colpo con la sua pistola che lo ferì mortalmente. I banditi derubarono le persone presenti nella villetta poi rovistarono nei cassetti fuggendo poi con un magro bottino, pochi oggetti d'oro e un fucile da caccia. Petricci fu arrestato un mese dopo, condannato ma usci dal carcere per scadenza dei termini della carcerazione preventiva. In appello è stato condannato in contumacia.

MERCOLEDI' 28 LUGLIO - ore 17,30 presso la Sezione Campo Marzio Salita dei Crescenzi n. 30 ASSEMBLEA CITTADINA DEI RIFORMISTI DEL PDS Elezioni comunali a Roma e situazione politica nazionale Introduce GIANFRANCO POLILLO della Direzione della Federazione conclude ENRICO MORANDO della Direzione Nazionale

COMUNE DI ALBANO LAZIALE Provincia di Roma IL SINDACO rende noto - Che questa amministrazione intende appaltare con la procedura di cui all'art. 1, lett. d), della legge 2-2-1973, n. 14 e successive modifiche ed integrazioni, i lavori di «Costruzione impianto di pubblica illuminazione nel tratto finale di via Ruffelli» per l'importo a base d'appalto di L. 55.323.257. Entro quindici giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso le imprese interessate, purché siano iscritte regolarmente all'ANC per la Categoria 16/L e per l'importo minimo di L. 75.000.000 o alla Camera di commercio per opere stradali, possono chiedere di essere invitate alla predetta gara. Le domande presentate non vincolano l'amministrazione. Albano Laziale, il 21-7-93 IL SINDACO (Dr. Buono Leonardo)

COMUNE DI ALBANO LAZIALE Provincia di Roma IL SINDACO rende noto - Che questa amministrazione intende appaltare con la procedura di cui all'art. 1, lett. d), della legge 2-2-1973, n. 14 e successive modifiche ed integrazioni, i lavori di «Costruzione impianto sportivo polivalente per il calcio e l'atletica leggera nella Circoncrizione di Cecchina - 1° stralcio», l'importo a base d'appalto di L. 1.301.963.564. Entro quindici giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso le imprese interessate, purché siano iscritte regolarmente all'ANC per la Categoria 2 e per l'importo minimo di L. 1.500.000.000 possono chiedere di essere invitate alla predetta gara. Le domande presentate non vincolano l'amministrazione. Albano Laziale, il 21-7-93 IL SINDACO (Dr. Buono Leonardo)

COMUNE DI ALBANO LAZIALE Provincia di Roma IL SINDACO rende noto - Che questa amministrazione intende appaltare con la procedura di cui all'art. 1, lett. d), della legge 2-2-1973, n. 14 i lavori di adeguamento alle norme di sicurezza, igiene ed agibilità dei seguenti edifici scolastici per l'importo a base d'asta e per la categoria di iscrizione all'ANC a fianco di ciascuno indicati. 1) Scuola media «Gramsci» di PAVONA, L. 122.000.000, cat. 2 prevalente (oneri spese scorporabili): L. 50.500.000 appartenenti alla cat. 5/D) per l'importo minimo di L. 75.000.000. 2) Scuola elementare «Colodi» di via Virgilio, L. 268.566.000, cat. 2 per importo minimo di L. 300.000.000. 3) Scuola elementare «De Amicis» di Cecchina, L. 315.363.334, cat. 2 per importo minimo di L. 750.000.000. 4) Scuola media «Negrelli» di via Enea, L. 125.925.077, cat. 5/A. Entro quindici giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso le imprese interessate possono chiedere di essere invitate alla gara presentando domanda in carta legale, distintamente per ogni appalto. Le domande presentate non vincolano l'amministrazione. Le predette opere sono tutte finanziate dalla Cassa DD.PP. con i fondi del risparmio postale. Albano Laziale, il 21-7-93 IL SINDACO (Dr. Buono Leonardo)

Ogni lunedì su l'Unità sei pagine di